

## DALLA PRIMA

Nei cieli  
per tutelare  
sovranità  
e neutralità

Giancarlo Dillena



per definizione il più vulnerabile. Questo si aspettano i cittadini consapevoli. E questo si aspettano, giustamente, i nostri vicini, per i quali un vuoto nel controllo dei cieli al centro del continente comporterebbe rischi inaccettabili.

Il fatto è che la sicurezza, oggi più che mai, è un sistema. È data cioè da una serie di componenti in stretta connessione fra loro. Da quella sanitaria – su cui abbiamo dovuto imparare tanto negli ultimi mesi – a quella dei trasporti, dalla protezione informatica alla lotta (incessante) al crimine, fino al caso estremo dell'attacco militare, ogni componente ha bisogno delle altre. Poiché sull'efficacia di ognuna si regge l'efficacia dell'insieme. La stessa logica vale, a maggior ragione, per le forze armate, cui la Costituzione assegna una missione chiara e precisa, a tutela della popolazione e del territorio. Negare loro gli strumenti adeguati sarebbe assurdo e autolesionista. Anche perché, dopo le varie riforme e i numerosi tagli che le hanno accompagnate, ci si è avvicinati ad una soglia minima di mezzi e risorse che non è superabile. A meno di voler rinunciare alla sicurezza. Ma sarebbe come rinunciare alla cassa malati o all'assicurazione antincendio, perché negli anni recenti non ci si è ammalati o non si sono subiti danni dovuti al fuoco.

Si tratta dunque di una questione fondamentale, che va compresa e come tale affrontata con ragionato rigore. In questo senso è senz'altro positivo che certi errori commessi nel recente passato, come lasciare spazio a ripicche partitiche o ad antagonismi in seno al Dipartimento, siano stati finora evitati. Come è positivo chiedere ai cittadini un accordo di principio sul finanziamento dell'operazione, invece di addentrarsi in questioni tecniche sul tipo e la provenienza del modello che sarà scelto. È come se i mezzi utilizzati dai pompieri chiamati a domare un incendio o gli strumenti scelti dai chirurghi per un intervento urgente fossero sottoposti ogni volta al preventivo giudizio popolare, tra le pressioni degli uni e le teorie (sovente strampalate) degli altri. A beneficiare di questa assurda «democrazia spinta» sarebbero solo i piromani e i crematori.

Gli oppositori dell'acquisto dell'aereo non si pongono naturalmente di questi problemi. Da consumati esperti, dichiarano candidamente che allo scopo basterebbe un velivolo «più leggero e meno costoso» o un sistema di missili terra-aria. Ma meglio per tutti sarebbe «usare questi miliardi per cose più utili». Le numerose votazioni pilotate dal GSOA/GSSE e dai suoi fiancheggiatori rosso-verdi ci hanno abituato a questo approccio, tra il fantasioso e il grottesco. Il che non è sorprendente: siccome lo scopo finale rimane quello originale di tre decenni fa, cioè la definitiva abolizione delle forze armate, il resto è solo una cortina fumogena, composta di ingredienti non molto diversi da una volta all'altra. Solo l'ostinazione non cambia, nella speranza di stancare il «cittadino-pesce» e raggiungere alla fine lo scopo.

L'unica risposta a questa insidiosa strategia di logoramento è una rinnovata fermezza nel ribadire i principi fondamentali su cui si reggono la sovranità e la neutralità e nel garantire a chi deve tutelare la sicurezza di tutti noi i mezzi per poterlo fare. Un dovere che incombe a ogni cittadino e cittadina responsabile.

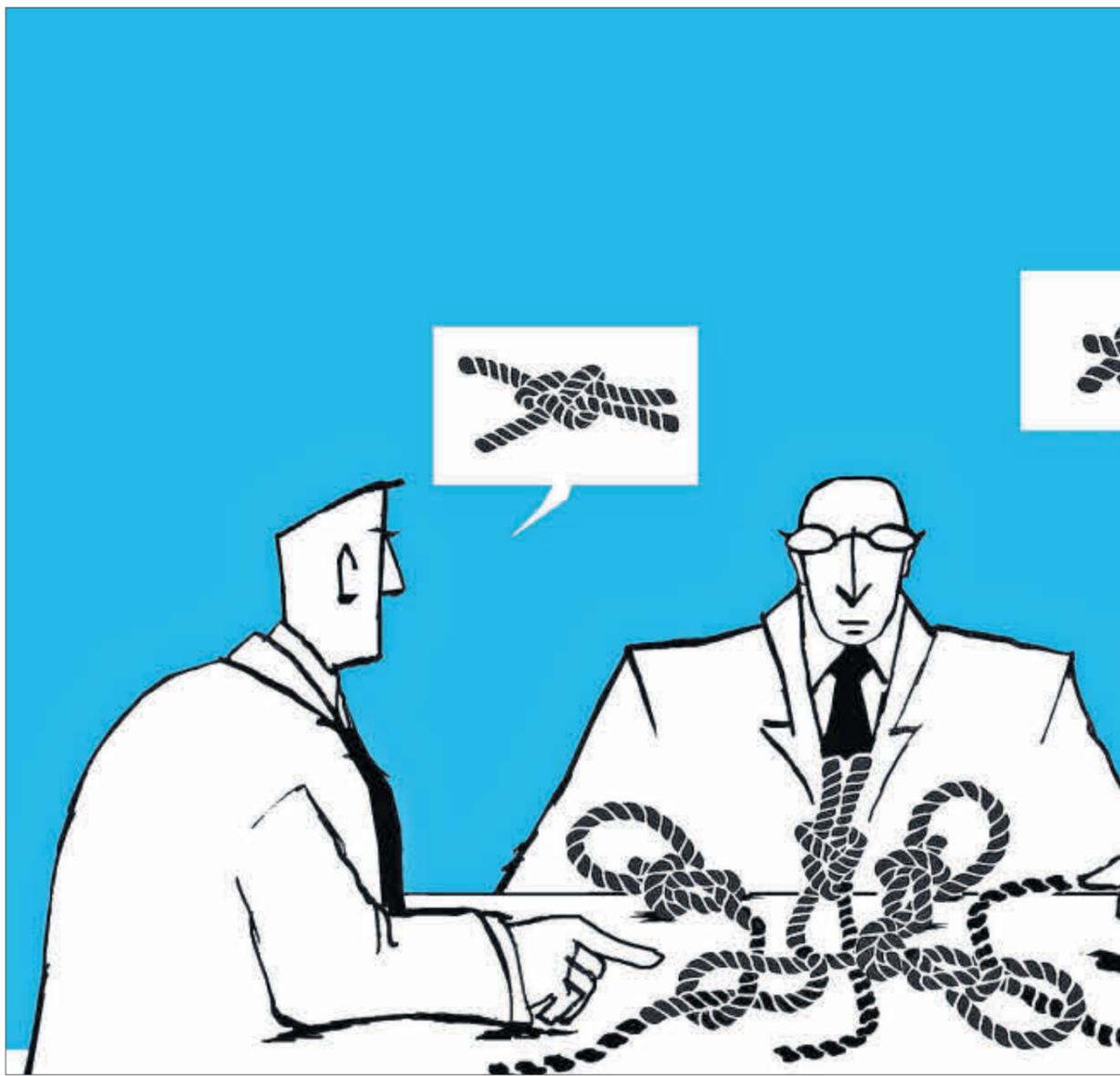
## COMMENTI &amp; OPINIONI

Responsabile  
di redazione  
Fabio  
Pontiggia

E-mail  
direzione@  
cdt.ch

Telefono  
091  
9603131

## NO COMMENT / DORIANO SOLINAS



L'OPINIONE / GIANANDREA GAIANI / giornalista, direttore di «Analisi Difesa»

PER UNA DIFESA CREDIBILE  
NECESSARI I NUOVI CACCIA

**L**a Svizzera tornerà al voto referendario popolare il 27 settembre per dare o meno il via libera al Programma Air 2030 approvato nel dicembre scorso dalle Camere federali con cui si prevede di sostituire 29 vecchi caccia F-5E/F Tiger II e 25 F/A-18A/B Hornet in servizio con un nuovo cacciabombardiere e di acquisire un nuovo sistema missilistico da difesa aerea a medio raggio. La decisione è attesa per l'inizio del 2021 con consegne dei cacciabombardieri a partire dal 2025.

**Valutazioni tecniche, economiche e politiche**  
Sul piano missilistico, sia il Patriot che il SAMP/T col missile Aster 30 garantiscono la capacità di individuare e colpire obiettivi a medio/lungo raggio ma soprattutto di ingaggiare non solo velivoli ma anche missili da crociera e balistici a corto e medio raggio; tipologia di minaccia considerata oggi in crescita, come dimostra il gran numero di forze armate nel mondo in grado di disporre di armi simili.

Quanto ai caccia vanno prese in considerazione valutazioni di costo e di prestazioni. I bimotori come il Typhoon, il Super Hornet o il Rafale hanno costi maggiori sia di acquisto che di gestione ma sono in grado di offrire maggiori probabilità di sopravvivenza in caso di guasti o danni in combattimento. Difficile credere che l'F-35A possa incontrare un reale interesse per le esigenze svizzere non solo perché non è un caccia e non ha le caratteristiche di manovrabilità degli altri concorrenti, ma perché un aereo «invisibile» (in teoria) ai radar concepito per penetrare in territorio nemico e condurvi attacchi a sorpresa (*first strike*).

Sulla scelta del caccia e dell'apparato missilistico possono influire anche valutazioni politiche, economiche e strategiche oltre che di carattere tecnico-militare. La scelta di prodotti europei verrebbe accolta positivamente negli ambienti UE a Bruxelles, così come la vittoria dei caccia Rafale e dei missili SAMP/T verrebbe letta come una forte intesa con Parigi, mentre l'adozione degli statunitensi Super Hornet e dei missili Patriot

deporrebbe a favore di un approccio elvetico più distaccato dall'Europa.

**Valutazioni strategiche**  
Al di là delle diverse opinioni politiche dovrebbe risultare evidente che nessuno Stato, né tanto meno la Svizzera, può oggi permettersi di non disporre di una capacità di difesa aerea autonoma, aggiornata ed efficace. Specie in un'epoca in cui le minacce dal cielo si fanno più ampie e variegate con l'impiego di una vasta gamma di vettori. Missili balistici e da crociera, droni in grado di portare carichi e armamenti sempre più sofisticati, velivoli da combattimento di quarta e quinta generazione in dotazione a un numero crescente di Stati, senza dimenticare il rischio di attacchi «asimmetrici» impiegando a scopo terroristico velivoli ultraleggeri o aerei di linea dirottati.

A questo contesto va aggiunta la crescente fluidità delle alleanze in Europa, con un'Unione europea che non ha ancora una dimensione militare e di politica di difesa credibile e una NATO indebolita dalla sconfitta in Afghanistan e lacerata da tensioni e dissidi tra Stati Uniti e alleati europei ma anche tra i diversi Stati membri (USA e Germania, Turchia e Grecia, Francia e Turchia, solo per citare alcuni esempi) mentre le aree di crisi nel Vecchio continente e ai suoi confini si stanno moltiplicando. In questo contesto disporre di una moderna ed efficiente difesa dello spazio aereo nazionale è, prima ancora che un'esigenza militare e di sicurezza nazionale, un elemento principe nel garantire la sovranità della Confederazione che ospita anche sedi di grandi istituzioni internazionali a cominciare dalle Nazioni Unite.

Certo non mancano gli esempi di Stati europei che hanno rinunciato a esercitare tale sovranità: in ambito NATO la Slovenia, l'Islanda e le tre Repubbliche baltiche (Estonia, Lettonia e Lituania) non dispongono di velivoli da combattimento e presto anche la Croazia non sarà più in grado di controllare il proprio spazio aereo con gli ultimi 8 decrepiti Mig 21 in servizio.

Per questi Stati la soluzione è ospitare sul proprio terri-

Nodi politici da sciogliere



SITUAZIONI, MOMENTI, FIGURE

## Federico Fellini poeta per tutti

Salvatore Maria Fares

**C**ertamente è stata una delle figure più importanti della storia del cinema, fra genialità e poesia, con una poetica realistica anche quando si muoveva nel fiabesco. Un carattere amabile anche se non facile, come in altre personalità creative e prorompenti. Sono stato un privilegiato ad averlo conosciuto in un incontro fugace ma anche ad essermi seduto a tavola in casa sua mentre cucinava «al volo» una pasta con le melanzane. Era intento ai fornelli come davanti alle scene che creava suscitando emozioni in ogni genere di spettatori. Mentre giravano *Prova d'orchestra* ogni tanto si infervorava e viveva quei trasporti per i risultati che ne trasse. Avevo conosciuto un suo scenografo nei corridoi della Radio con Grytzko Mascioni, che dirigeva i programmi dello spettacolo della RSI; Mascioni poeta e scrittore fra i più importanti della Svizzera italiana, aveva portato a Lugano personalità della cultura e dello spettacolo. Era una mattina di sole e Roma suscitava già quella leggera malinconia che porta l'estate in declino. Fu un incontro fugace. La moglie amabilissima mi fece compagnia e, come sarebbe avvenuto molti anni dopo a Lugano, la seguì a fare la spesa. Qui fece una spesa di prodotti svizzeri: Giulietta Masina in via Nassa è un ricordo prezioso. Ne ho scritto su altre pagine ricordando il suo incontro con il Merlot e il collo di

una bottiglia che le usciva dalla borsetta: un Merlot per Federico Fellini. Il maestro amava la tavola, semplice ma di gusto, come nella sua regione; da quelle parti proveniva uno dei maestri della cucina italiana, Pellegrino Artusi, creatore ancora imitato, seppur rielaborato. Fellini fece molti disegni, anche a colori, con i piatti che prediligeva o mangiava; talvolta li tratteggiava sui tovaglioli. La dolce vita oltre le scene viveva nei piatti delle trattorie non soltanto dei ristoranti di rango. Politicamente era stato anche a tratti confusionario, fra socialisti diversi ma seguendo un suo istinto. Certamente con *La città delle donne* non suscitò i trasporti del pubblico femminile. Fu la scena travolgente del bagno nella fontana nella *Dolce vita* che portò la sua firma nel mondo. Ogni suo film è stato premiato e seguito internazionalmente. Fra gli Oscar preziosi ebbe anche quello alla carriera ma nell'anno della sua scomparsa. E quando danno un suo film in tv raccoglie ancora il maggior numero di spettatori. Non ci sono mai ferocità nelle sue opere ma ci sono commozioni umanissime, dal girovago vagabondo al girovago donnaio come con Casanova. Giulietta Masina gli fu fedele tutta la vita. Il loro era un sodalizio esistenziale - pur nei ragionevoli contrasti occasionali - e la perdita di un bambino appena nato segnò le loro esistenze. La ricordo a tavola in uno storico ristorante di Lugano, entusiasta del nostro Merlot provato con signorile moderazione. Non la riconobbero subito ma continuavano a guardarla. Era stata una bella immagine del cinema. La ritrovai a Montalcino, in occasione di un premio giornalistico per il quale era in giuria con Sergio Zavoli. Fellini ebbe il Premio Nuova Antologia che univa Lugano e Campione. Lo ritirò lei. Sono piacevoli da rivedere i suoi film fra le catastrofi della cinematogra-

fia «pistolettaria» e «coltellaiola» che qualche volta ha il salvagente poetico dei suoi film e di altri del suo tempo. Sembra un secolo fa quando il bianco e nero dominante con lui si colorava, quando il pubblico coi suoi film parallelamente si sorbiva i pur divertenti episodi di un prete corrucciato e attaccabrighe con il sindaco rosso delle storie pur memorabili di Guareschi. Il pubblico trovava però in Fellini il piacere delle carezze interiori fra un titolo e l'altro. Il docente che in *Amarcord* insegna a un ilare bambino la pronuncia greca di *emarpamen* fece sorridere soprattutto i ragazzi e in questo trovo una qualità straordinaria di Fellini: sapeva livellare i gusti oltre le età del pubblico. Dalla strada, come nel suo film, prendeva molti spunti; il saltimbanco Zampanò era stato il suo più noto protagonista, in aspetti del realismo personalissimo del regista-poeta delle scene. Per questo centenario della nascita, Antonio Mariotti ha ben descritto su queste pagine la storia e le caratteristiche di Fellini. Ogni tanto ritorna in tv e offre ancora piacere *La dolce vita*, con quel memorabile bagno di Anita Ekberg nella fontana, che sconvolge gli schermi; quale ragazza accaldata in piena estate non entrerebbe furtiva nelle fontane delle città? Con altro stile e altra fiaba però.



torio caccia di altri membri della NATO a rotazione (nel caso dell'Islanda e dei Paesi baltici) o di far pattugliare il proprio spazio aereo dai caccia dei Paesi alleati confinanti, come fa la Slovenia e come farà dal 2023 la Croazia grazie alla cooperazione offerte da Italia e Ungheria.

Soluzioni che hanno comunque un costo finanziario e politico, evidenziano vulnerabilità e limiti di sovranità, ma che soprattutto non possono venire prese in considerazione da un Paese neutrale che evidentemente non può chiedere alla NATO di presidiare il suo spazio aereo, neppure in situazioni di emergenza.

Non a caso l'Austria valuta come sostituire con un aereo dal buon rapporto costo-efficacia i suoi Typhoon Tranche 1 e la Finlandia ha rinunciato, causa costi non competitivi, ad ammodernare i suoi 55 F/A-18 Hornet puntando ora a rimpiazzarli con nuovi velivoli. Il Programma HX finlandese vede in gara, non a caso, in parte, gli stessi velivoli in gara in Svizzera.

**Una questione di sovranità**  
Il punto essenziale è quindi che la Confederazione elvetica non può rinunciare a disporre di un'efficace e moderna difesa aerea indipendentemente dal livello di minaccia che viene oggi percepito e che potrebbe rapidamente mutare.

Per questo valutare «uno spreco di denaro inaccettabile» il programma Air2030 non ha alcun senso dal punto di vista politico-strategico. Forse 8 miliardi di franchi, spalmati sui budget di spesa di molti anni, rappresentano un costo eccessivo per garantire alla Svizzera la capacità di presidiare i suoi cieli in modo indipendente e sovrano?

Al tempo stesso considerare superflua la spesa per ammodernare la difesa aerea non ha alcun senso in termini militari e di sicurezza nazionale. Mantenere ancora in linea caccia ormai obsoleti comporterebbe costi manutentivi e di aggiornamento non compatibili con i benefici acquisiti dal prolungamento ulteriore della loro vita operativa.

Si tratterebbe quindi di denaro mal speso a cui si aggiungerebbero i costi fissi della difesa aerea che riguardano personale e infrastrutture e che ricadono comunque sulle tasche del contribuente.

Rinnovare aerei e missili da difesa aerea significa quindi investire per rendere efficiente e competitivo un comparto militare che con equipaggiamenti vetusti non sarebbe in grado di fornire alla Confederazione quel livello di sicurezza contro diverse tipologie di minaccia oggi necessaria.

L'OPINIONE / CARLO LEPORI / deputato del PS in Gran Consiglio

## TANTI SOLDI E TANTE BUGIE SULLA LIBERA CIRCOLAZIONE

**H**o ricevuto a casa l'altro giorno un giornale (chiamarlo volantino mi sembra riduttivo) del nostro grande partito nazionalista di destra (la cui sigla è stranamente UDC): ben 18 pagine, in italiano. E distribuito, mi dicono, in 4 milioni di copie. Avendo militato in gruppi e un partito per i quali è difficile ottenere la traduzione di poche pagine e distribuire un volantino (questi sì) di una pagina alle cittadine e ai cittadini, questo sfoggio di ricchezza e di spreco mi offende. A parte il contenuto non nuovo e un po' ripetitivo (ne parleremo) vale la pena notare a pag. 14 che Norman Gobbi è citato tra i 26 consiglieri di Stato UDC (chissà che cosa ne pensano le elettrici e gli elettori della Lega). A pag. 1 l'indicazione di partito è corretta (Lega-UDC), ma la firma come «presidente del Consiglio di Stato» mi lascia perplesso: che mi sia sfuggita la presa di posizione del Governo a favore dell'iniziativa? Ma l'esempio vien dall'alto: a pag. 7 Ueli Maurer, scrive in qualità di consigliere federale. Consiglio federale che, come il Parlamento, si è espresso chiaramente contro l'iniziativa. Ebbene sì, ho letto tutte le 18 pagine. Inorridito per il cumulo di disinformazione proposta da tante persone, molte delle quali godevano della mia stima.

Nel merito: si citano i noti problemi, che in Ticino sono più gravi che nel resto della Svizzera. Specialmente il dumping salariale e i problemi del mondo del lavoro. In altre regioni fanno più presa le autostrade intasate o i treni troppo pieni, detti «stress da densità elevata» (*Dichtstress* in tedesco). E come risolverli? Con la disdetta della libera circolazione e poi di tutto il sistema degli accordi bilaterali con l'Unione europea. Almeno, a differenza dell'ambigua iniziativa del 2014, per la quali con il senno di poi si conferma che «dovremo rivotare», qui il concetto è chiaro (da leggere però nelle nor-

me transitorie): «L'Accordo [...] sulla libera circolazione delle persone deve cessare di essere in vigore entro dodici mesi»; e «se tale obiettivo non è raggiunto, nei 30 giorni successivi il Consiglio federale denuncia l'Accordo». Si parla di negoziati è vero, ma non si capisce su che cosa, visto che chiedono la cessazione della libera circolazione. E l'UE ha già fatto capire a un partner ben più importante come il Regno Unito che su quel punto la sua posizione è «o tutto o niente». Quindi il 27 ottobre 2021 la Svizzera potrebbe finalmente «disciplinare autonomamente l'immigrazione degli stranieri» e uscire dal sistema di relazioni ordinate con l'UE, basato sugli accordi bilaterali. Sistema scelto dalle cittadine e dai cittadini e confermato più volte in votazioni popolari. Ma si crede veramente che, in nome della sovranità, l'economia svizzera smetterà di chiedere l'importazione di forza lavoro, «limitando l'immigrazione»? E questo dovrebbe garantire il risanamento del mercato del lavoro e il miglioramento delle nostre infrastrutture? O non si provvederà piuttosto a eliminare le misure di accompagnamento a protezione dei lavoratori e delle lavoratrici, indipendentemente dalla nazionalità? I problemi citati non dipendono dagli accordi con l'Unione europea, che anzi garantiscono il nostro benessere, ma dalle nostre scelte politiche. Scelte che possiamo modificare, questo sì, sovraneamente, votando leggi più efficaci a difesa di chi lavora e dell'ambiente.

In Ticino nel 2014 il 68% ha votato sì alla prima iniziativa contro gli accordi con l'Unione europea, mentre in Svizzera è stato superato di poco il 50%. Ora le previsioni danno il Ticino come l'unico Cantone in cui l'iniziativa potrebbe avere successo. Affrontiamo con serietà i nostri problemi e mostriamo di condividere la politica europea della Svizzera, senza fidarci di slogan pericolosi. No.

CENT'ANNI FA /  
4 SETTEMBRE 1920

**Per la residenza degli stranieri in Svizzera**  
Confederazione - Lunedì nel pomeriggio si riunirà a Soletta, sotto la presidenza del consigliere federale Haerberlin, capo del dipartimento polizia e giustizia, una commissione di esperti incaricata di procedere all'esame della questione della residenza dei sudditi stranieri in Svizzera, questione che sarà regolata da nuovi trattati di residenza.

**Trapasso d'azienda**  
Cronaca Cittadina - La ben nota Ferrareccia del signor Antonio Pagnamenta è stata ceduta, a partire dal 1. settembre, alla Ditta Camillo Donini, Petralli & C. la quale, esperitissima nel ramo, darà maggior impulso alla già floridissima azienda, fin qui abilmente gerita dal signor Antonio Pagnamenta. Alla Ditta Camillo Donini, Petralli & Co., i migliori auguri.

**Nozze**  
Oggi hanno luogo gli sponsali fra la distinta signorina Berta Burgi e il signor Matthys Luchsinger. Alla gentile coppia felicitazioni e auguri.

**Movimento dei forestieri**  
Cronaca Cittadina - La stagione dei forestieri è incominciata; si notano molti arrivi coi diretti d'oltre Gottardo; negli alberghi si fanno buone previsioni. Speriamo che anche il tempo si tenga della partita.

**Croce verde**  
Cronaca Cittadina - Questa sera, alla sede della Croce Verde avrà luogo l'esame per la scelta dei sette migliori elementi fra gli attivi e gli allievi, da presentare al concorso di Como.